

Atlas. Atlante dei processi di formazione del territorio italiano

di Giancarlo Cataldi, con la collaborazione di Gian Mario Aspesi, Giulia Cataldi, Massimo Gasperini, Patrizia Tamburini, Maria Gabriella Grilli

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.036

Nicola Marzot

DAD Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

E-mail: nicola.marzot@polito.it

Atlas. Atlas of the formation processes in the Italian territory.

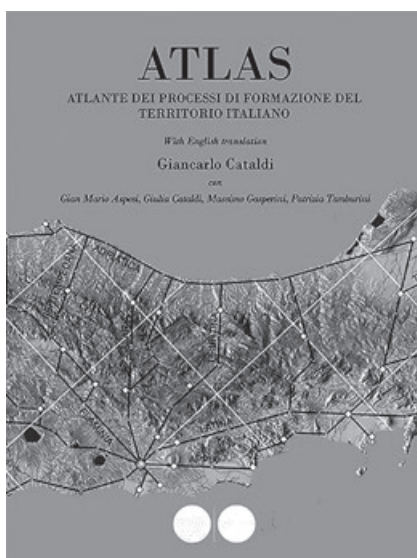
by Giancarlo Cataldi, with the collaboration of Gian Mario Aspesi, Giulia Cataldi, Massimo Gasperini, Patrizia Tamburini, Maria Gabriella Grilli

Territory is the continuous manifestation of the bond between living beings and the environment. It is a performative relationship, instituting far more than structural (i.e. organizing given elements), whose specific "form" is in perpetual becoming, sometimes assuming a conventional character. Therefore, it transforms the terms involved, in their respective states ab origine, resulting conditioned by virtue of the relative developments, in space and time. The complexity of this dynamic derives from the specific nature of the entities involved in and implicated by the relationship, as sentient and sensitive bodies. The first attribute derives from their being endowed with receptors that vary in quantity and quality. The second depends, on the other hand, on the respective capacity to react to the stimuli received, not entirely predictable. The ancient Greek etymon of the lemma χώρα (chôra), meaning territory, which can be traced back to the verb ὁράω (horaô), denoting "to see", confirms that the foundation of the territory must be traced back to the specific posture through which the living being orients itself in the environment. This happens by virtue of a specific "grip", the harbinger of a perceptive modality inseparable from the fruitive dimension, of which an indelible trace remains in both, sub specie of imprinting: the territorial type. So, the living being compensates for a programmatic instinctual deficiency, which does not allow it automatic responses to given conditions, unlike other animals, by progressively developing a technical essence, the inhabiting, whose possession protects from an environment initially perceived as hostile. Within this cultural horizon, the editorial enterprise coordinated by Giancarlo Cataldi is fully inscribed. It has the undoubted merit of having given order and systematicity to a research conducted in different places and times, widely representative of the morphological-climatic variety of Italy. These rigorous studies can be traced back to the teachings of Saverio Muratori, to whom a school of territorialists, internationally accredited, is ascribable. The Master's work derives from the assimilation of geography to an intentional "writing of the earth's surface" and of the relative map to an "operative description" of the territory. Its originality consists in recognizing how the "form" of the latter, as μορφή (morphē), by its very inherence in the transformative process, translates a

Il territorio è il continuo manifestarsi del rapporto tra vivente e ambiente. Si tratta, a ben vedere, di una relazione processuale avente funzione performativa, quindi istitutiva, ancor prima che strutturale (ovvero organizzativa di elementi dati), la cui specifica "forma" risulta in perenne divenire, fino ad assumere, talvolta, un carattere convenzionale. Questa relazione è, pertanto, tale da trasformare i termini coinvolti, nel rispettivo stato *ab origine*, risultandone conseguentemente condizionata in virtù dei relativi sviluppi, nello spazio e nel tempo, imprevedibili a priori. La complessità di tale dinamica deriva dalla specifica natura degli enti cointeressati e implicati nella e dalla relazione, in quanto corpi senzienti e sensibili. Il primo attributo deriva loro dall'essere dotati di recettori variabili per quantità e qualità. Il secondo dipende, invece, dalla rispettiva capacità di reagire agli stimoli ricevuti secondo modalità non del tutto preventivabili. L'etimo greco antico del lemma χώρα (chôra), con il significato di territorio, riconducibile al verbo ὁράω (horaô), che denota il "vedere", conferma che il fondamento del territorio debba farsi risalire alla specifica postura attraverso la quale l'essere vivente si orienta nell'ambiente, originariamente naturale. Ciò accade in virtù di una specifica "presa", foriera di una modalità percettiva inscindibile dalla dimensione fruitiva, di cui rimane una traccia indelebile in entrambi, sub specie di *imprinting*: il tipo territoriale. In tal modo il vivente sopperisce a una programmatica carenza istintuale, che non gli consente risposte automatiche alle condizioni date, a differenza degli altri animali, sviluppando progressivamente una essenza tecnica, il cui possesso, l'abitare, diventa garanzia operante di protezione da un ambiente percepito inizialmente come ostile. All'interno di tale orizzonte culturale si iscrive pienamente l'impresa editoriale curata da un gruppo di lavoro coordinato da Giancarlo Cataldi, che ha l'indubbio merito di aver dato ordine e sistematicità metodologica e documentativa a una molteplicità di ricerche condotte in luoghi e tempi differenti, ampiamente rappresentative della varietà morfologico-climatica del nostro paese. Si tratta di studi rigorosi riconducibili all'insegnamento di Saverio Muratori, a cui è ascrivibile una scuola di territorialisti, di cui la pubblicazione conferma la vitalità, tra le più accreditate a livello internazionale. I presupposti del lavoro del Maestro derivano dall'assimilazione della geografia a una intenzionale "scrittura della superficie terrestre" e della relativa mappa a una "descrizione operante" del territorio, la cui originalità consiste nel riconoscere come la "forma" di quest'ultimo, in quanto μορφή (morphē), per la sua stessa inerenza al processo trasformativo, traduca una conoscenza delle condizioni date, limitata dalla "presa" di cui sopra, acquisita in maniera tentativa, ovvero per prove ed errori. Essa permane quale "impronta" incarnata, tanto nell'essere vivente, che diventa in tal modo abitante, quanto nell'ambiente che, si trasforma progressivamente in spazio antropico. Ancor più, la forma del territorio, ovvero il suo tipo, si articola progressivamente attraverso una serie di dispositivi che ne garantiscono il controllo e il funzionamento coerente ai suoi stessi presupposti, acquisendo un carattere inequivocabilmente normativo. In questo modo, la relazione originaria tra il vivente e l'ambiente che lo circonda si complica ulteriormente, fino a risultare mediata dalla emergenza di una strumentalità terza, che la reifica in quanto protesi, rendendola autonoma rispetto alla dinamica co-appartenenza degli

enti coinvolti. In tale prospettiva, la tecnica e i suoi strumenti perdono l'immediata inerenza allo stesso processo formativo, per diventare patrimonio di una cultura materiale esosomatica, la cui sistematica applicazione, ed estendibilità a condizioni analoghe, è garanzia di conformità del paesaggio risultante al suo stesso processo formativo. In questo modo, l'esperienza fenomenologico-esistenziale del territorio si fa sua rappresentazione logico-razionale e concetto, ovvero essenza strutturante. Il merito della scuola muratoriana, in tal senso, è soprattutto quello di tenere insieme le due componenti: la geografia come processo formativo e la mappa come attività descrittiva della prima che produce conoscenza incarnandovisi. Così come l'istanza trasformativa delle condizioni date risponde a una continua domanda di senso da parte del vivente, che l'attua storicamente in quanto abitante consapevole, il variare del relativo punto di vista ne decreta inevitabilmente la crisi. Trova in tal modo una puntuale conferma l'alternanza dei cosiddetti "cicli territoriali", che viene ampiamente registrata nella varietà dei processi formativi e simmetricamente documentata dalla costruzione delle relative mappe. Se la cosiddetta "teoria dei crinali" implica pertanto una lettura delle condizioni oro-idrografiche date che serba inequivocabilmente traccia del relativo attraversamento dall'alto, identificando nei fiumi i limiti del relativo uso e nel terrazzamento sistematico dei corrispondenti pendii la modalità di progressiva presa di possesso, l'approccio dal fondovalle ne disarticola l'implicita forma, liberando il sostrato artificiale dalla cogenza dei relativi vincoli. Si assiste, in tal modo, all'"anatomia di una caduta", per effetto della quale le linee di penetrazione della fase precedente, impostate sugli opposti versanti, si fondono all'interno di un unico orizzonte percettivo e fruitivo, del quale i corsi d'acqua diventano inediti assi di penetrazione. Si genera in tal modo nuova conoscenza e si sperimenta programmaticamente l'inesauribile variabilità dell'essenza umana. Il continuo riuso delle forme territoriali esistenti, esprime in tal modo una istanza di continua trasformazione e risignificazione delle condizioni date, in virtù della quale la memoria si identifica con il progetto. Se questa antropologia si manifesta in tutte le sue possibili implicazioni fino alla modernità, la contemporaneità pone nuove questioni con cui gli studi territoriali si devono necessariamente confrontare. Queste sono imputabili alla migrazione tecnologica in corso dalla dimensione materiale a quella immateriale, che sta diventando un ambiente a sé stante, alternativo, per quanto potenzialmente complementare, a quello naturale e a quello artificiale pre-digitale. Si prefigura in tal modo un nuovo scenario all'interno del quale non solo ripensare la nozione di territorio, e la sua tenuta, ma anche quella di città. In tale prospettiva, la mappa diventa un interfaccia ibrido, e noi con lei, dischiudendo all'eredità di studi muratoriani le sfide e le responsabilità intellettuali del post-umano.

knowledge of the given conditions, limited by the aforementioned "grasp", acquired by trial and error. It remains as an embodied "footprint", both in the living being, who thus becomes an inhabitant, and in the environment, which is gradually transformed into anthropic space. Even more, the form of the territory, or rather its type, is progressively articulated through a series of devices that guarantee its control and operation consistent with its own assumptions, acquiring an unequivocally normative character. Then, the original relationship between the living being and its environment is mediated by the emergence of a third instrumentality, which reifies it as an autonomous prosthesis with respect to the dynamic co-dependence of the entities involved. So, the technique and its tools lose their immediate inherence to the formative process itself, to become the heritage of an exosomatic material culture, the systematic application of which, and extensibility to similar conditions, is a guarantee of conformity of the resulting landscape to its own formative process. Hence, the phenomenological-existential experience of the territory becomes its logical-rational representation and concept, or rather its structuring essence. The merit of the Muratorian school, in this sense, is above all that of holding together the geography as a formative process and the map as a descriptive activity of the former that produces knowledge by embodying it. Just as the transformative instance of the given conditions responds to a continuous demand for meaning on the part of the living being, which historically actuates it as a conscious inhabitant, the variation of the relative point of view inevitably decrees its crisis. Thus, the alternation of so-called "territorial cycles", widely recorded in the variety of formative processes and symmetrically documented by the construction of the relevant maps, finds precise confirmation. The "ridge theory" implies a reading of the given orographic-hydrographic conditions that unequivocally preserves traces of the relative crossing from above, identifying in the rivers the limits of the related use and in the systematic terracing of the corresponding slopes the modality of progressive appropriation. Therefore, the approach from the valley bottom disarticulates the implicit form of the former transformation, freeing its artificial substratum from the cogeny of the relative constraints. We thus witness the "anatomy of a fall", as a result of which the lines of penetration of the previous phase, set on opposite sides, merge within a single perceptual and fruitive horizon, of which the watercourses become new axes of access. So, new knowledge is generated and the inexhaustible variability of the human essence is programmatically experienced. The reuse of existing territorial forms thus expresses an instance of continuous transformation and re-signification of the given conditions, by virtue of which memory is identified with the project. If this anthropology manifests itself up to modernity, contemporaneity poses new questions with which spatial studies must necessarily be confronted. These can be attributed to the ongoing technological migration from the material to the immaterial dimension, which is becoming an environment in its own right, alternative, albeit potentially complementary, to the natural and the pre-digital artificial. A new scenario is prefigured within which not only to reconsider the notion of territory, and its holding, but also that of the city. Here the map becomes a hybrid interface, and we with it, opening up the legacy of Muratorian studies to the challenges and intellectual responsibilities of the post-human.



Pacini, 2023, pp. 144
ISBN: 9791254862162